



PALERMO — La presenza di questa «Giulietta» abbandonata in viale Regina Margherita ha paralizzato per qualche tempo il traffico della centrale strada. L'auto, presso la quale sono alcuni poliziotti in borghese, appartiene al noto mafioso, tuttora ricercato, Pietro Lalicata (Telefoto A.P. - «L'Unità»)

La commissione ha deciso ieri dopo un ampio dibattito i provvedimenti più urgenti da proporre alle Camere e ai governi di Roma e Palermo

Si delinea il piano

di lotta alla mafia

Misure particolari in campo penale - Ritiro delle licenze, revisione degli albi degli appaltatori, scioglimento delle commissioni annunciarie, per i mercati, i piani regolatori e nomina, al loro posto, di commissari - Revisione degli elenchi dei permessi d'arme

La commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, riunita ieri a Palazzo Madama per ben otto ore e mezzo, ha fissato alcuni punti e direttive per l'azione da condurre contro il fenomeno criminale che investe larghe zone della Sicilia. La commissione ha innanzi tutto stabilito la globalità dell'intervento dei poteri dello Stato nel contesto di un giudizio sul fenomeno mafioso che deve essere anch'esso considerato globalmente. In questo quadro vanno viste le indicazioni di carattere legislativo e amministrativo, che oggi il presidente della commissione Pafundi invierà al senatore Merzagora e all'onorevole Bucciarelli Ducci.

A queste conclusioni la commissione è giunta dopo un dibattito ampio, talvolta serrato e drammatico. Base di partenza della discussione è stata la bozza di documento che il senatore Pafundi,

sulla scorta delle indicazioni emerse nella riunione del Comitato di presidenza alla fine della scorsa settimana, aveva elaborato per i presidenti della Camera e del Senato, pur accogliendo nel loro insieme le proposte avanzate dai vari settori, non le coordinava sufficientemente e non dava loro un senso ed un contenuto unitari.

Dopo lunga discussione, la commissione decideva perciò di fissare in modo inequivocabile la direttiva di un intervento globale di tutti i poteri dello Stato contro la mafia. Ci sia, trovati cioè di fronte ad una decisione che obiettivamente condanna la frammentarietà, lo scarso e talvolta inesistente coordinamento nell'azione dei pubblici poteri, quale era emerso dagli interrogatori cui erano stati sottoposti i prefetti, i questori, gli ufficiali dei carabinieri, i magistrati delle provincie della Sicilia occidentale,

nonché il capo della polizia e i comandanti della Guardia di finanza e dei carabinieri.

A questa decisione ha fatto da premessa un altro fondamentale giudizio della commissione: la individuazione globale del fenomeno mafioso, cioè la individuazione della mafia vecchia e nuova. In sostanza, il consenso anche in questo caso ha voluto smentire alcuni prefetti e questori della Sicilia occidentale i quali tendevano ad accreditare la tesi dell'esistenza di una mafia solo strettamente connessa ad alcuni recenti fenomeni di carattere economico-delinquenziale nella città di Palermo (La Barbera, Greco, ecc.) ed a negare la esistenza della vecchia mafia.

Nel contesto di queste decisioni va vista anche l'altra: cioè quella di trasmettere al presidente del Consiglio dei ministri i verbali degli interrogatori di alcuni

funzionari. La trasmissione dei verbali è un implicito invito al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni ad allontanare dal loro ufficio quei funzionari che, nel corso degli interrogatori della commissione, hanno manifestamente dimostrato di essere reticenti. La proposta è la successiva decisione, sono state discusse a lungo: alla fine, però, il voto congiunto dei commissari comunisti, socialisti, socialdemocratici, alcuni d.c., dell'on. Zincone, è prevalso sull'orientamento degli altri fra cui lo stesso presidente della commissione, Pafundi.

Il dibattito poi si è incentrato su un altro gruppo di problemi, sui provvedimenti di carattere legislativo e amministrativo da richiedere e al Parlamento e ai governi nazionali e regionali.

Preliminarmente la commissione ha respinto una proposta del senatore Pafundi che tendeva a fossilizzare l'azione della commissione su proposte di carattere legislativo, escludendo quelle di carattere amministrativo. Lo stesso presentatore ha poi dovuto ritirare le sue proposte.

Alla fine, la commissione ha deciso di richiedere che il fermo di polizia venga prorogato da sette a quindici giorni (i comunisti si sono opposti in linea di principio all'adozione di una simile misura) e ha inoltre chiarito il significato e la portata di alcune misure di prevenzione. In particolare, è stato affermato che il potere di proporre l'adozione di misure precauzionali venga esteso oltre che al questore, anche al Procuratore della Repubblica, che, contemporaneamente ai provvedimenti per l'invio al confino dei mafiosi, vengano adottati quelli per il ritiro delle licenze e la cancellazione degli albi degli appaltatori o di altre attività, e la revisione tributaria dei mafiosi per un ampio arco di anni. Sul terreno amministrativo, la commissione ha deciso di proporre lo scioglimento delle commissioni annunciarie, di quelle per il rilascio di licenze per i mercati generali, per la concessione di acqua pubblica nonché la revisione di tutte le licenze concesse dagli enti locali, e particolarmente dagli uffici del Comune di Palermo, per quanto riguarda il piano regolatore, le varianti al P.R., gli appalti, ecc. Tutto questo debbono fare commissari ad acta nominati dallo Stato e dalla Regione.

Infine il consenso ha deciso che tutte le questure della Sicilia occidentale effettuino una rigorosa revisione dei portatori d'arme e al termine di questa pubblicazione degli elenchi, sia di coloro che sono rimasti in possesso del documento, sia di coloro che sono stati privati dell'autorizzazione.

Un altro aspetto del dibattito svolto ieri nell'aula della commissione al primo piano di palazzo Madama, riguarda l'acquisizione agli atti degli archivi della Pubblica Sicurezza e dei Carabinieri. Ciò allo scopo di facilitare il lavoro della commissione nella seconda fase della sua attività. La questione non è stata portata a termine. E' prevalso in ogni caso l'orientamento che i deputati e i senatori membri della commissione facciano pervenire il 25 agosto al comitato di presidenza le loro proposte circa l'azione da svolgere nel secondo e terzo tempo dell'indagine. Il secondo tempo, come è noto,

riguarda la ricognizione in loco della commissione, con gli interrogatori di singoli cittadini, rappresentanti politici e sindacali, prima ancora di compiere l'indagine diretta. Traendo le conclusioni di questa prima fase, pensiamo di poter dire che la commissione nell'insieme ha raggiunto dei traguardi importanti sulla base dell'accordo

realizzatosi, in tutte le votazioni meno una, tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e parte del dc, a cui talvolta si è associato il liberale on. Zincone.

Ora spetta al governo di Roma e a quello di Palermo di far fronte alle loro specifiche responsabilità, applicando le decisioni e i suggerimenti della commissione.

Abitazioni cadenti



LORETO — Le condizioni disastrose delle case coloniche sono state denunciate in un convegno indetto dalla «bonomiana», che ha dato luogo a durissime critiche dei delegati contadini. Un'inchiesta ha stabilito che il 71,9% delle case rurali ha urgente bisogno di riparazioni. Ecco un'eloquente immagine, fatta circolare al convegno, sulle abitazioni contadine in provincia di Pescara

Convegno-boomerang a Loreto

RIVOLTA ANTI «BONOMIANA»

I contadini

radunati per discutere di case coloniche, denunciano lo stato disastroso delle loro abitazioni.

I caporioni de

e gli studiosi governativi se la prendono con la «mentalità sbagliata e arretrata» delle categorie rurali.

Un delegato

esclama fra i tumulti: «Quando ci darete le case, le nostre campagne si saranno spopolate del tutto».

Dal nostro inviato

LORETO, 6.

Un convegno nazionale indetto dalla Confederazione coltivatori diretti e svolto nei giorni di sabato e domenica scorsi presso la casa «San Gabriele» di Loreto si è trasformato in una vivacissima rivolta dei delegati provinciali contro la politica della Dc e della «bonomiana».

Il convegno, organizzato per i gruppi di «donne rurali» e di «giovani coltivatori», aveva per tema: «Una casa moderna per una moderna agricoltura». Tocca cioè un problema acutissimo delle nostre campagne, non ultimo fra le cause della fuga dei contadini dalla terra.

«Impegni»

Recenti inchieste (fra cui una della stessa Coltivatori diretti) hanno fotografato la disastrosa situazione degli insediamenti contadini. Ad esempio, è stato stabilito che il 71,9 per cento delle case di coltivatori diretti ha bisogno di urgenti riparazioni; che il 59,9 per cento sono costruite prima del 1900 o dopo il 1900; che l'83 per cento delle case non è provvista di doccia. Da qui una montante marea di malcontento fra gli stessi iscritti alla «Coldiretti», che ha indotto il convegno a dimostrare il suo interessamento.

I lavori dovevano essere presieduti da Bonomi, all'ultimo momento, non s'è fatto il tempo per «interventi impegnativi». Erano presenti varie decine di delegati provinciali, in maggioranza giovani e ragazze, molti funzionari e tecnici di enti agricoli e del ministero dell'Agricoltura, il consigliere elettorale nazionale della «Coltivatori diretti» mons. D'Ascenzi, la delegata nazionale dei

gruppi «donne rurali» dott. Schwarz ed altri dirigenti nazionali della bonomiana.

L'iniziativa era stata circondata da un fitto riserbo. Per gli estranei e non invitati l'ingresso alla Casa San Gabriele era proibito. Al convegno sono state presentate quattro relazioni (del prof. Perluigi Rosina, dell'Università Cattolica; sen. Giovanni Spagnoli; arch. Liana Scanzoni; Monticone, delegato nazionale dei gruppi «giovani coltivatori»). Alcune delle relazioni hanno avuto passi interessanti (creazione di villaggi rurali moderni e funzionali, esclusione della coabitazione, facilitare con opportune soluzioni tecniche la funzione della contadina come sposa, madre e lavoratrice, dotare gli agglomerati rurali di tutti i servizi civili e sociali, ecc.).

Ad esempio, il convegno ha deciso di chiedere ai governi nazionali e regionali di intervenire per la soluzione del problema della casa rurale (che ovviamente ha inserito nel quadro più generale della riforma agraria e dell'aumento del reddito contadino), sono apparse ai delegati come illustrazioni di mete irreali. Ciò ha suscitato ancor più gli animi dei giovani e delle ragazze delegati. La loro reazione, a volte confusa, è stata aspra e fortemente polemica. In certi momenti la seduta ha assunto toni tempestosi e si è rischiata la rottura con la frazione dirigente nazionale e delegati provinciali. Molti fra i funzionari e tecnici presenti, hanno accolto gli scontri facendo blocco con i dirigenti nazionali, e dando giudizi come questi: «Non c'è mentalità aperta fra i mentalisti», oppure: «Se nelle case contadine non c'è il frigorifero e il frigorifero c'è è dovuto alla mentalità sbaglia-

Nel corso e subito dopo la relazione dell'arch. Liana Scanzoni dalla sala si è levata una serie di critiche battute dovute alla amarezza e alla sfiducia verso la politica governativa. La Scanzoni aveva descritto una casa ideale per i contadini. Fra i delegati: «Benissimo: ci faremo anche la palestra, la piscina, ed il campo da tennis»; «La lastrice la manderemo a petrolio, visto che non abbiamo la corrente elettrica in casa»; «Dalla presidenza: «Non stiamo parlando dell'oggi, ma del futuro».

Voce dall'Assemblea: «Ma per gli operai le case sono state fatte». Dalla presidenza: «Parliamo per quelli che ci arriveranno».

Subito dopo, un delegato di Asti ha affermato: «Avete parlato di case molto belle ed eleganti. Ma quando ci si arriverà, di coltivatori diretti nelle campagne non ne rimarrà nemmeno uno». Questo argomento della casa per il futuro è stato ripreso da molti delegati i quali hanno ulteriormente ribadito che i coltivatori se ne vogliono andare dalla terra e che perciò occorrono provvedimenti immediati.

Un delegato di La Spezia ha esclamato: «Siamo sfiduciati e non lo dovremo essere. Come faremo a dare coraggio agli altri quando ritorneremo nelle nostre province?». Ed ha aggiunto: «E' vero che gli operai hanno la casa, ma hanno anche un mucchio di cambiali». Un altro delegato: «Ogni volta che ai nostri convegni vengono ministri, sottosegretari, deputati, tutti ci dicono che sono amici dei contadini. Non è vero. Altrimenti avrebbero preparato da dieci anni un piano per le case coloniche».

La signorina Lina Adona (Benevento) ha descritto le misere abitazioni dei contadini della sua zona ed ha criticato il governo perché nell'irpinia, dopo il terremoto dell'anno scorso, la gente rimasta senza casa ancora vi-

Walter Montanari

Palermo

Ritrovate altre due Giuliette dei mafiosi

Una di esse era stata usata dal Lalicata per sfuggire alla polizia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6.

Nelle ultime 24 ore sono state ritrovate altre due «Giuliette», una delle quali è stata certamente adoperata per alcune imprese della mafia a Palermo negli ultimi mesi. Ormai, tutta la città, e non più soltanto polizia e carabinieri, sono alla ricerca delle altre «Giuliette» rubate negli ultimi sette mesi e non ancora ritrovate.

Le due auto rinvenute nelle ultime ore sono appunto il frutto delle attive e spesso spasmodiche ricerche per le quali si sta mobilitando la stessa cittadinanza. (Saranno a questo punto, sciolte un piccolo arcano, per risolvere un quesito che, per sempre, muova la opinione pubblica si pone: perché mai la mafia adoperi sempre, come auto-bomba, proprio la «Giulietta»? La ragione è stata già detta, ma sarà il caso di ripeterla. Gli è che la «Giulietta» è l'unica auto moderna e di larga diffusione la cui batteria è sistemata nel vano portabagagli posteriore, consentendo così un rapido e agevole collegamento elettrico fra l'accumulatore e la carica di esplosivo).

A Palermo, di Giuliette, dall'inizio dell'anno ne sono state rubate complessivamente 12. Quattro sono esplose, imbutite come erano di trinitro della mafia (una a Cinisi, 2 morti; una a Villalba, 2 morti; un'altra ancora a Ciaculli, 7 morti, la strage; la quarta infine, due giorni fa, a Mondello, ma senza causare vittime).

Ne restano otto. Una almeno delle due ritrovate ieri sera e stamane appartiene a questo piccolo drappello di auto-fantasma. Una prima Giulietta è stata rin-

venuta ieri pomeriggio, in fondo al fiume Belice, nei pressi di Corleone. I sommozzatori del corpo dei vigili del fuoco escludono che vi siano cadaveri dentro. L'altra Giulietta è stata ritrovata, nella tarda mattinata di oggi, in un tranquillo viale del centro, a due passi da una delle più note cliniche private della città. Per quest'ultima auto si sono ripetute le scene di panico di domenica a Mondello. La gente è fuggita al primo allarme della polizia; gli stessi agenti hanno esaminato con la massima precauzione la Giulietta e, prima di trainarla nel garage della squadra mobile, hanno atteso l'arrivo degli artificieri. Nessun pericolo stavolta, anche se per precauzione il traffico nella zona è rimasto bloccato parecchie ore in attesa del completamento dei rilievi. Ma la Giulietta ha fornito una sorpresa alla polizia: si trattava infatti dell'auto adoperata per le sue missioni da Giuseppe Lalicata, l'ormai famoso killer mafioso che prese parte alla sparatoria in casa del capo-mafia di Uditore Pietro Torretta (denunciato, latitante) e conclusasi con l'assassinio di due persone.

Il Lalicata, come si ricorderà, era sfuggito per ben quattro volte alla cattura, riuscendo ogni volta a seminare gli agenti posti al suo inseguimento.

Certo è che intanto la ben giustificata psicosi dei palermitani si diffonde: nelle ultime dodici ore sono giunte alla Squadra Mobile ben otto telefonate per altrettante segnalazioni di «Giuliette» abbandonate. Ogni volta la polizia è accorsa, e con essa gli artificieri; ogni volta il traffico è stato bloccato e tutti i civili sono stati allarmati dalla zona per precauzione. Poi, ogni volta, è

iniziato il lungo e delicato lavoro per esaminare le auto e, quindi, rintracciare i legittimi proprietari.

La direzione d'artiglieria del comando della regione militare siciliana ha intanto smentito la notizia dirommatica che la Giulietta era stata trovata da una agenzia e secondario la qual i tecnici e gli artificieri della stessa direzione del «Comitè» avrebbero dichiarato che nella Giulietta fatta esplodere a Mondello non vi era esplosivo.

In effetti anche la notizia di agenzia non è che la rievocazione della manovra a largo raggio in corso in queste ore per tentare di minimizzare quanto è accaduto a Mondello due giorni fa. Se infatti la polizia e i carabinieri fossero costretti ad ammettere esplicitamente che dentro la Giulietta — come tutto lascia ritenere e come perfino le prime dichiarazioni degli artificieri avevano ammesso — non vi fossero almeno quaranta chili di trinitro, gli porrebbe dire che sono passati inutilmente 35 giorni e che, malgrado le operazioni e le retate, siamo ancora una volta, punto e daccapo, nella lotta antimafia.

Le retate, comunque, proseguono. Questa sera è stato arrestato il ventinovenne Gaetano Filippone, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere ed estorsione per dieci milioni di danni dell'imprenditore edito Domenico Lo Cascio. Con il Filippone erano stati denunciati all'autorità giudiziaria per gli stessi fatti, il nonno Gaetano Filippone, di 82 anni, uno dei più vecchi ed «influenti» mafiosi di Palermo, il padre Salvatore Filippone, di 53 anni, Giovanni Sutura, di 50 anni ed il figlio di quest'ultimo Francesco, di 28 anni.

g. f. p.